

# Sommario

**Editoriale . . . . . pag. 3**

**Riprese delle celebrazioni  
liturgiche... e il popolo?**  
di don Nino



## Mondo trasannese

**Lettera pastorale . . . . . pag. 7**  
di S.E.R. mons. Giovanni Tani

**Normalità . . . . . pag. 13**  
di Liviana Duchi

**Maturità . . . . . pag. 12**  
di Chiara Bussu



## Rubriche

**Fuori dal coro**  
**Ad astra! . . . . . pag. 15**  
di Camilla Penserini

**I giovani e il mondo**  
**Costruire noi stessi . . . . . pag. 18**  
di Giada Cerioni

**Bioetica**  
**La vita interiore,  
i giovani e . . . . . noi . . . . . pag. 21**  
di Paolo Ninfali

**Il punto politico**  
**Progettare un futuro  
diverso-migliore . . . . . pag. 24**  
di Sergio Pretelli

**Consigli di lettura**  
**Libero tra le sbarre ... pag. 25**  
di Maria Laura Fraternali

**Sulle onde del suono**  
**Ripartenza degli spettacoli...  
post emergenza . . . . . pag. 26**  
di Innocenti Roberto

**L'agiografie**  
**San Giuseppe**  
**Moscatti . . . . . pag. 28**  
di Elisa Fanelli

**La Torre**  
**Le strade provinciali 136,  
"TORRE" e 51, "CESANE"  
da anni sono abbandonate  
al loro destino . . . . . pag. 29**  
di Sauro Teodori



## Notizie

**L'angolo della parrocchia . . . . . pag. 30**  
A cura di don Nino



## Foglio di collegamento

autorizzazione del tribunale di Urbino n. 90/80 del 16.05.80

**conto corrente postale 11202611**

L'Olivo bimestrale di collegamento della comunità cristiana di Trasanni



## Direttore responsabile

Sac. Antonino Maluccio

## Contatti

Casa parrocchiale 61029, Trasanni, PU – email: [editorialelolivo@gmail.com](mailto:editorialelolivo@gmail.com)



## Collaboratori

Angelini Sebastiano

Carobini Maria

Fraternali Maria Laura

Comandini Maria Luisa

Duchi Liviana

Innocenti Roberto

Pretelli Sergio

Teodori Sauro

Minerba Paola

Vallanti Maria II

Fanelli Elisa

Martini Marisa

Penserini Camilla

Ninfali Paolo



## Progetto grafico

Argalia Silvia

Bianchi Fausto

## Stampa

A.G.E. Srl, Urbino

## Chiuso in redazione

Giugno 2020

## Ringraziamo i benefattori per la vita del giornalino:

**Rosalba Antonini**

**Anna Bondani**

## Riprese delle celebrazioni liturgiche... e il popolo?

di don Nino

Oramai è trascorso circa un mese dalle riaperture delle nostre parrocchie alle celebrazioni liturgiche. Il lungo "lock-down", non ha permesso nemmeno di poter celebrare la festa più importante della fede cristiana la "Santa Pasqua".

In questi lunghi mesi abbiamo avuto modo di leggere e soprattutto ascoltare molti discorsi che riguardano il nostro essere cristiani. Osservare le molteplici persone infuriate, reclamando con insistenza un ritorno immediato alle celebrazioni eucaristiche, altri lamentarsi per la riapertura delle fabbriche, e non delle chiese, al vedere tutto ciò mi ritornavano in mente le parole dei "Promessi Sposi": *"Venne la dispensa, venne l'assolutoria, venne quel benedetto giorno: i due promessi andarono, con sicurezza trionfale, proprio a quella chiesa, dove, proprio per bocca di don Abbondio, furono sposi"*. Sembrava una condizione idilliaca, quasi utopica, come il

finale dei Promessi Sposi, ho subito pensato che la quarantena avesse cambiato il cuore della gente, trasformato dal consueto modo di vivere e soprattutto appariva nelle persone una ricerca e un senso più profondo dell'essere cristiani. Ma ahimè, *"questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai"*, tutti i miei propositi utopici svaniti in un batti baleno, già dalla prima domenica, dopo la riapertura delle chiese. Tutto è ritornato come prima, anzi direi peggio di prima.

Alla luce di tutto ciò, dovremmo fare una sana e buona riflessione, interrogarci molto noi come chiesa ma soprattutto come cristiani e sul nostro modo di vivere la nostra Fede.

Mi sento di poter dire, che forse viviamo una fede molto attaccata ad una sola ritualità, ad un senso religioso fragile e ad una ricerca di Dio che scaturisce da una difficoltà momentanea. Come possiamo cambiare? Come possiamo vivere una Fede più concreta? Come possiamo ricercare Dio sempre e non solo nei momenti di difficoltà?

Per rispondere a queste domande, partirei dal capire e dare un senso alla parola "Chiesa". Sì, sento spesso dire: "la chiesa deve aiutare i poveri, la chiesa deve dare i sacramenti, la chiesa deve fare qualcosa per ritornare a celebrare le messe, la chiesa è la messa domenicale". Cose giuste e definiamole anche corrette. Se dovessimo fare uno studio più approfondito, questa non è la chiesa di Cristo, non è quella Chiesa che in questi lunghi anni, il Magistero ci ha insegnato. Una prima osservazione che dovremmo fare è: **che cos'è la Chiesa?** Il Catechismo della Chiesa Cattolica, afferma che *"La «Chiesa» è il popolo che Dio raduna nel mondo intero. Essa vive della Parola e del Corpo di Cristo, divenendo così essa stessa corpo di Cristo"*. Alla luce di queste parole, possiamo affermare che la Chiesa non è un edificio ma siamo noi, che vivendo della Parola di Cristo e del suo Corpo, cui conformiamo a lui per essere annunciatori credibili della Fede. Papa Francesco, in una sua udienza, ci fa comprendere a pieno le





caratteristiche di questa “grande Famiglia”: *“La Chiesa ci fa incontrare la misericordia di Dio che ci trasforma..., per vivere da cristiani, per diventare santi, per camminare in ogni luogo e in ogni epoca”*, continua il pontefice affermando che è una famiglia dove *“ciascuno di noi cresce, matura e vive. Non da soli, ma si cammina e si cresce in una comunità, in una famiglia”*.

Guardando la comunità cristiana, mi riferisco soprattutto al nostro territorio, manca molto questo senso di “grande Famiglia” o ancora meglio «Famiglia-Chiesa» dove ciascuno di noi cresce, matura e vive. Mi chiedo come mai, non siamo mai riusciti a costruire una Famiglia-Chiesa? Perché forse siamo divisi? Noi come “Famiglia-Chiesa”, viviamo molto una fede individualistica, manca molto spesso il senso di comunità che ci dovrebbe contraddistinguere. L’unica preoccupazione della comunità parrocchiale è la Messa domenicale, se dovesse mancare quella ci sarebbe la rivolta popolare, ma non ci siamo mai soffermati a capire che la parrocchia, deve essere una “Famiglia-Chiesa”.

Dovremmo cambiare il nome non più parrocchia ma “Chiesa Famiglia” per dare un senso discordante e iniziare un cammino molto più determinato.

Spesso pensiamo, che la formazione a una vita di Fede sia affidata principalmente alla parrocchia, ma il Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica *“Lumen Gentium”* ci indica chi sono i primi annunciatori della Fede: *“I genitori devono essere per i loro figli, i primi maestri della fede e assecondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale”*. Essi vengono chiamati *“Chiesa domestica”*, voi genitori siete quella piccola parrocchia, dove iniziate, sin dai primi passi ad annunciare la Fede. La parrocchia può così realmente diventare “Famiglia di famiglie”, se si recupera la dimensione della casa come luogo d’incontro e di comunione, ed al contempo si riesce a far sentire la parrocchia come una “seconda casa”. Se le famiglie stanno bene, starà bene anche la parrocchia, e viceversa. Oggi, notiamo bene che le priorità delle famiglie sono altre; in questi giorni di





apertura si vedono in giro moltissimi ragazzi e famiglie seduti ai bar, in piazza per passeggiare o nelle spiagge per prendere il sole, e le chiese? Vuote! Mi chiedo abbiamo sbagliato qualcosa?

Oppure non siamo stati capaci di annunciare il Vangelo, partendo principalmente dalle proprie famiglie “Chiese domestiche” e terminando alla parrocchia “Famiglia di famiglie”?



Nel 2010 usciva un documento della CEI *"Educare alla vita buona del vangelo"* affermando che: *"la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante...l'educazione della fede è un dovere essenziale, insostituibile, nel senso che non può essere delegato né surrogato."* A distanza di dieci anni, sembra che le cose siano rimaste ferme, direi dimenticate, forse perché il nostro fare catechesi è errato? Forse perché il nostro modello di trasmettere la fede è vecchio? Forse perché non riusciamo a creare stimoli nuovi per aiutare le famiglie a vivere la Fede in casa con i propri figli? Forse perché il nostro modo di fare catechesi è obsoleto? Forse perché il modo di parlare della chiesa, non riesce a produrre un linguaggio capace di parlare con i giovani? Oppure perché non siamo più capaci di rinnovarci in quanto per noi la Chiesa è andare solo alla messa domenicale? Sono tanti i dubbi che mi pongo?

In questi ultimi giorni, ho avuto modo di leggere la lettera del vescovo di Pinerolo Mons. Derio, al termine del lockdown, che ha dato una risposta ai miei dubbi, scrive di favorire una Chiesa: *"che non si limiti a dire cosa dovete fare, cosa dovete credere e cosa dovete celebrare...ma abbiamo bisogno di riscoprire la bellezza delle relazioni tra catechisti, animatori, collaboratori e praticanti. Abbiamo bisogno di creare in parrocchia un luogo dove sia bello trovarsi, dove si possa dire: "Qui si respira un clima di comunità, che bello trovarci!"*. Non dobbiamo volere una chiesa che si limiti alla sola celebrazione della messa domenicale ma una Chiesa che incontri, che sappia creare relazioni all'interno della propria famiglia "Chiesa domestica", tra animatori e catechisti "Famiglia di famiglie" (parrocchia) diventare un modello per coloro che non credono e per coloro che sono lontani. Iniziamo a favorire nelle nostre comunità riflessioni sulla parola di Dio, non aspettate la domenica per ascoltare il messaggio evangelico ma cresciamo con una catechesi continua, che possa aumentare lo stupore. Non aspettate che



il parroco vi dica quando dovete fare un incontro, ma siate voi a dire al sacerdote ci incontriamo per parlare di Cristo, per stupirci della parola di Dio, siate voi famiglie "Chiese Domestiche" a prendere l'iniziativa, per rafforzare e testimoniare la presenza di Dio nella società odierna. Conclude la sua lettera il vescovo di Pinerolo stimolandoci a: *"Non essere cristiani "devoti" (in modo individualistico, intimistico, astratto, ideologico), ma credenti... non comunità chiuse, ma aperte, umili, cariche di speranza; comunità che contagiano con passione e fiducia. Non una Chiesa che va in chiesa, ma una Chiesa che va a tutti"*.

Mutiamo il nostro atteggiamento, rimbocchiamoci le maniche e ciascuno faccia il proprio dovere, partendo dalle famiglie. Possiamo e soprattutto dobbiamo cambiare, non possiamo continuare su questa scia dell'indifferenza e del menefreghismo, se vogliamo dare una svolta il tutto deve partire da ciascuno di noi.

Buona riflessione

# La Diocesi di Urbino-Urbania Sant'Angelo in Vado

di S.E.R. mons. Giovanni Tani

La nostra Diocesi di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado vuole rispondere alla sua vocazione di testimoniare Cristo vivo in mezzo a noi. Lo vuole fare cercando di rispondere al momento attuale che stiamo vivendo; per questo da due anni ha iniziato un percorso di riflessione, coinvolgendo il maggior numero di persone possibile, per chiedersi come stanno andando le cose e come fare per portare avanti ora e nei prossimi anni la sua missione. Questa riflessione si chiama Sinodo, parola che significa "cammino insieme": camminiamo insieme, o, se volete, navighiamo come su una zattera in un mare non sempre facile ma appunto il Signore è con noi (ci accompagna la figura della zattera che in realtà è la carta geografica della nostra Arcidiocesi sormontata da una vela). Il Sinodo è fatto di riflessione e preghiera. Abbiamo iniziato nell'anno 2017-2018 con le assemblee parrocchiali; in quella occasione è stato diffuso un piccolo libretto che cercava di fare il punto della situazione delle nostre parrocchie e delle Unità Pastorali, che sono raggruppamenti

di parrocchie vicine che si organizzano per superare i problemi che possono sorgere dal numero ridotto dei preti, o anche dallo spopolamento di alcune zone del territorio. Nell'anno sociale 2017-2018 si sono svolte 24 assemblee parrocchiali per un totale di circa 500 partecipanti. Dai verbali di quelle assemblee ricavo alcune riflessioni che vi propongo.

## Una delle domande è stata questa: COME È SENTITA LA CHIESA?

Nelle nostre parrocchie c'è un nucleo di persone che amano la Chiesa, frequentano con fedeltà e si rendono disponibili per i vari servizi. Oltre questo nucleo c'è un cerchio un po' più allargato di frequentatori, ma meno assidui. Poi c'è la grande maggioranza della popolazione. In senso molto generale, pensando soprattutto a questa grande maggioranza, si può dire che la Chiesa è sentita come un apparato, una istituzione distante dalla realtà attuale. Della Chiesa si percepisce una serie di norme, di comandamenti: cosa si può fare, cosa non si può fare. Non si avverte il messaggio principale della Chiesa, che, cioè, la vita trova il suo vero volto di libertà e di gioia in Gesù risorto. Si assiste alla progressiva caduta del pensiero religioso; non si accettano più le regole morali e spesso ci si vergogna di professarsi cristiani.

Anche in molti di coloro che frequentano la Chiesa, c'è poco il senso della comunità, cioè di appartenere a una realtà di comunione con gli altri. Quasi cristiani per conto proprio. Se ci sono feste, si vede una partecipazione più ampia, ma il tentativo di proporre momenti di formazione (conferenze, ritiri spirituali...) spesso fallisce. Tuttavia ci sono occasioni che permettono di parlare anche a chi abitualmente non frequenta: benedizione delle famiglie in occasione della Pasqua, la partecipazione ai funerali, la celebrazione dei matrimoni in chiesa, il battesimo e la cresima dei figli, la presenza in chiesa per le grandi festività.

A queste si aggiungono: il catechismo dei





figli per la prima comunione e la cresima, l'Oratorio con il coinvolgimento delle famiglie.

Fra le situazioni che allontanano dalla Chiesa ci sono le situazioni familiari (separazioni, divorzi, convivenze, matrimoni civili) per le quali le persone si sentono giudicate e non accolte dalla comunità cristiana.

Ripeto che sto riportando quanto trovo nei verbali delle Assemblee parrocchiali.

### Le unità pastorali (UP)

Le Assemblee parrocchiali si sono fermate a riflettere molto sulle UP: si è detto che la maggioranza della gente non le conosce; molti non sanno a che servono. Molti non ne vedono l'utilità. Sembra sufficiente realizzare quello che si è sempre fatto dentro i confini della propria parrocchia-paese. Il tentativo di rompere certe dinamiche consolidate, ha fatto emergere la difficoltà di molti ad allargare lo sguardo per aprirsi a realtà anche diverse dalla propria; è difficile sentirsi appartenenti alla Diocesi e all'UP. I Consigli Pastorali delle UP sono uno strumento utile per collegare le varie parrocchie, ma in molti casi non vengono convocati regolarmente.

Nonostante le molte difficoltà, si è notato che le UP funzionano meglio dove i preti si coinvolgono di più. E questo si verifica per esempio nelle feste della Madonna del Giro; nelle giornate per tutti i ragazzi cresimandi della UP; nei grest e campi estivi; nella formazione dei catechisti; negli scambi Caritas fra parrocchie.



### Il Parroco

Molte riflessioni si sono fermate sulla figura del prete, soprattutto del parroco. Ovviamente il ruolo del parroco è centrale. Se poi il parroco risiede nella canonica del proprio paese egli rimane punto di riferimento per molti. Ma ormai ci si rende conto che i preti non riescono ad arrivare dappertutto. E del resto andrebbe frenato e fermato l'attivismo che riduce il sacerdote a passare repentinamente da un tipo di impegno all'altro. In ogni modo nella situazione attuale manca la presenza del prete nella vita quotidiana, per poter ricorrere a lui con facilità nei momenti di bisogno materiale o di difficoltà spirituale.



Il parroco lo si vede soprattutto la domenica, ma è di corsa, perché deve celebrare anche in altre chiese. Se poi si cerca di diminuire il numero delle messe, c'è una grande resistenza da parte di molti, senza peraltro riscontrare una maggiore frequenza alla celebrazione che viene reclamata a gran voce. Tutti vorrebbero la messa nella propria chiesa (la domenica alle ore 11!) ma il prete è uno solo. E gli si chiede di correre da una chiesa all'altra, anche se in alcune chiese i fedeli sono veramente pochi. Con la fretta che ha non può fermarsi per parlare con la gente o per confessare.



### I laici

I laici che collaborano non sono pochi; spesso possono esprimere le loro capacità nell'ambito dei vari compiti assegnati e la maggioranza è contenta di far parte della Chiesa. Hanno preso coscienza che il laico deve cambiare mentalità, deve svegliarsi, non aspettarsi tutto dal parroco, ma contribuire alla vita della parrocchia. Non sono passivi fruitori dei servizi sacerdotali, ma membri attivi, capaci di far rifiorire la fede in se stessi e nelle nuove generazioni, esempi gioiosi ed entusiasti nel trasmettere la loro testimonianza di fede nella scuola, nel lavoro, nella vita quotidiana.

Ma talora avvertono nella comunità una chiusura mentale e pregiudizi nei loro confronti. Molte persone fanno fatica a superare l'impostazione nella quale tutto dipende dal prete. Del resto è anche vero che i laici, per essere collaboratori pastorali, devono essere formati.

Un problema emergente è la scarsità dei catechisti.



anche nelle televisioni e nei giornali), sia in basso, nei piccoli scontri che avvengono tra le persone della parrocchia”.

3) È emerso che soprattutto i ragazzi (da dopo la cresima in avanti) si vergognano a frequentare la chiesa, perché temono il giudizio dei coetanei, ma anche dei propri familiari. Queste risposte sui giovani richiedono la nostra attenzione: esse riflettono anche inchieste realizzate fra i giovani a livello nazionale e dobbiamo chiederci perché i giovani vivono la fede così. Soprattutto dobbiamo ascoltare loro e fare in modo che essi siano interessati a frequentare la parrocchia.

### Per una maggiore conoscenza

Gli abitanti nella nostra diocesi sono circa 55.000, distribuiti su un territorio di 781 Kmq.

Solo per fare un paragone, nella diocesi di Rimini in un territorio uguale al nostro ci sono 357.471 abitanti.

La domenica (senza contare il sabato sera) si celebrano circa 97 messe.

I sacerdoti che celebrano nella varie comunità sono circa 43 (compresi i religiosi, i sacerdoti non parroci e quelli anziani che ancora possono celebrare).

Le chiese in cui si celebra la messa la domenica sono circa 49 (parrocchie e monasteri).

I parroci sono 25. Il che vuol dire che diversi parroci hanno almeno due parrocchie;

### I giovani

Riguardo ai giovani alcune risposte sono state queste:

1) I giovani in qualche modo sono interessati alla fede, ma non praticano.

2) Altri sostengono che i giovani “non hanno perso la fede in Dio, ma tanti hanno perso la fiducia nelle persone che amministrano la fede, sia quelle che stanno in alto (scandali che in questi anni sono esplosi

circa sette sacerdoti sono parroci di tre o quattro parrocchie.

Se allarghiamo lo sguardo fermandoci al territorio nazionale (e lo facciamo non per consolarci!) vediamo che situazioni come la nostra, e anche più marcate, ce ne sono tante. Due anni fa su *Avvenire* c'era un articolo che parlava di un prete di Udine che con l'aiuto di laici e suore si occupa di 11 (undici) comunità. "I laici si prendono cura delle necessità dei loro compaesani, anziani e disabili per primi; provvedono all'animazione, finanche alla manutenzione delle cappelle. Pure della catechesi, là dove non possono essere presenti le suore. E se in un borgo i bambini sono così pochi da non giustificare una lezione di catechismo, i genitori li portano al centro più vicino" (*Avvenire* 30/03/2018).

Una decisione definita rivoluzionaria è stata messa in atto a Modena con una riduzione drastica delle parrocchie, ovviamente le comunità non sono sparite, ma ciascuna ha dei laici responsabili ed è chiamata a offrire a tutto il territorio ciò che la caratterizza e può essere utile anche alle altre comunità. Nella diocesi di Bologna si procede in alcune zone mettendo insieme alcune parrocchie e ragionando come se fossero una sola parrocchia (c'è un prete che ha sette parrocchie per un totale di 3500 persone residenti). Un territorio collinare della diocesi di Rimini, dove una volta c'erano 13 preti,

ora ce ne sono due e molti servizi sono accumulati. Gli esempi potrebbero continuare abbondantemente.

Mentre la società cambia e si riorganizza, così anche la Chiesa deve rispondere alla nuova situazione. Siamo costretti ad ammettere che con un alto numero di sacerdoti ci si era abituati troppo al parroco tuttotfare; ora non è più così, ma questo ci "costringe" a ricordarci che tutti i battezzati sono chiamati, secondo le loro capacità, a contribuire alla vita della Chiesa. Il Concilio Vaticano II diceva: "I sacri pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli incarichi per il servizio della Chiesa e lascino loro libertà e campo di agire, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa" (LG 37). Molto si è fatto in questa direzione, ma molto rimane da fare. La Chiesa è l'insieme di tutti i fedeli, i quali hanno vocazioni e compiti diversi. Le vocazioni fondamentali sono quella dei sacerdoti e quella degli sposi. C'è poi la testimonianza evangelica dei religiosi e delle religiose e delle monache (abbiamo il dono grande di ben sei monasteri di clausura femminili). La vitalità di una comunità parrocchiale è data dai catechisti per i ragazzi; da coloro che formano nella fede gli adulti e i coniugi; da coloro che formano i giovani. I diaconi permanenti sono attivi, per mandato del vescovo, in alcune parrocchie per aiutare in vari servizi, anche per la preghiera domenicale dove non può andare il prete a celebrare la messa. Poi i lettori e gli accoliti; i ministri straordinari della comunione; coloro che fanno parte dei consigli pastorali ed economici. Chi fa il teatro; chi fa il presepio ecc. C'è l'Azione Cattolica; ci sono i Movimenti; le Confraternite.

Da noi ci sono coloro che vivono l'adorazione perpetua, notte e giorno, davanti all'Eucaristia. Vedo anche molti laici impegnati nel volontariato a favore dei poveri, nella Caritas o nelle associazioni che si adoperano nell'aiuto alle persone con difficoltà





psichiche o fisiche. Tutto questo è una bella premessa per affrontare comunitariamente il problema della scarsità dei preti, senza costringere i preti ad affaticarsi oltre misura per correre da una parte all'altra; ma per questo c'è bisogno di un numero ancora più ampio di persone; e c'è la necessità che sul territorio ci sia un collegamento fra i laici delle diverse parrocchie per mettere insieme le energie a favore dei ragazzi, dei giovani e delle famiglie. Le nostre comunità non devono essere chiuse in se stesse, ma vivere la comunione fra di loro; la comunità cristiana vicina, quella del paese vicino, non è un'altra cosa, ma è formata da fratelli e sorelle con cui è bello collaborare per il comune compito di testimoniare il Signore risorto.

### Verso il sinodo diocesano

La Chiesa non è una azienda da riorganizzare. L'azione della Chiesa non si basa sulle sue forze e la sua abilità; se così fosse gli apostoli non avrebbero osato iniziare una missione per evangelizzare tutto il mondo. La forza della Chiesa è lo Spirito Santo. Non dobbiamo scoraggiarci: certamente lo Spirito ci guiderà. La nostra zattera potrà procedere grazie al vento che soffia sulla vela. È con questa fiducia che ci accingia-

mo a riflettere su come è bene organizzarci, specialmente nelle UP.

Proprio perché deve essere un momento guidato dallo Spirito Santo tutte le comunità si devono impegnare a pregare, perché la nostra vela sia bene aperta al suo soffio.





### Maturità

di Chiara Bussu

E anche questa avventura sta per terminare. Sì, può sembrare strano sentirla chiamare in questo modo, ma sto parlando proprio della scuola.

Quell'ambiente in cui ci siamo sentiti accolti ma allo stesso tempo estranei, in cui abbiamo riso, abbiamo pianto, abbiamo sofferto e ne siamo usciti vincitori. Il Covid-19 ci ha portato via gli ultimi mesi più adrenalinici che avrebbero concluso questo viaggio. Ha provato a tagliarci le emozioni dell'ultimo anno, ma noi gli abbiamo riso in faccia, e, in modo diverso, ce le siamo riprese.

Già all'inizio dell'anno cominciava a sentirsi quel formicolio che sapevamo ci avrebbe accompagnato fino a Giugno, al giorno della Maturità, precisamente all'inizio delle prove scritte. La cosa che tutti bramavamo di più era probabilmente la tanto attesa "notte prima degli esami", che avrebbe dato il via alle danze. Fino a Gennaio il nostro esame era un mistero: nessuno sapeva come si sarebbe svolto, se ci sarebbero state le famose "buste" o si fosse tornati alla tesina.

Dopo aver scoperto le materie della seconda prova scritta e i professori che ci avrebbero accompagnato a quella orale, tutti ci siamo tranquillizzati, o almeno così sembrava. In realtà è scoppiato il panico, tutto appariva così spaventoso, così nuovo, che neanche gli adulti inizialmente riuscivano a comprendere la situazione e soprattutto la struttura dell'esame.

Quando tutto cominciava a farsi più chiaro, è arrivato lui: il Covid-19. Chi avrebbe mai creduto che saremmo dovuti rimanere chiusi in casa per tutto questo tempo? Chi avrebbe mai realizzato che non saremmo andati a scuola? Incubo. O almeno, per noi maturandi. Niente lezioni dirette per un mese, portare avanti il programma da soli sapendo di ritrovarsi un esame sulle spalle. La tempesta era appena iniziata. La maturità viaggiava



in mezzo al mare sola, senza sapere che fine avrebbe fatto. E noi, povere anime disperate? Senza alcuna notizia. All'inizio l'ipotesi era di non fare l'esame, in seguito di farlo online. La seconda opzione era secondo il nostro punto di vista terribile: sarebbe stata una battaglia dolorosa contro la tecnologia e chissà chi ne sarebbe uscito vincitore. L'ultima e migliore soluzione si è presentata quando ormai le speranze sembravano perse: esame in presenza, anche se non si sarebbero fatti gli scritti e avrebbero modificato nuovamente la struttura dell'orale.

Nonostante quest'anno abbia cercato di tagliarci via tutto, di farci un po' svegliare, ci ha fatto capire cosa davvero è importante. La scuola, seppur con i suoi difetti, è come una seconda casa per noi, ci forma per la vita, ci insegna a superare le difficoltà e quest'anno ne abbiamo avuto una dimostrazione. La nostra maturità è la dimostrazione, il fatto che siamo arrivati alla fine di questo percorso come sempre, nonostante tutto.

La pandemia non ci ha fermati, ci ha solo dimostrato come l'unione fa la forza, come non perdersi mai d'animo. E proprio perché diversa, questa maturità è speciale. Speciale perché non ci ha fatto dormire la notte. Speciale perché la viviamo a modo nostro.



### Normalità

di Liviana Duchi

Finito il lock down si torna a piccoli passi alla normalità! Normalità. Che parolone!!!! Che poi...che cos'è la normalità in periodo di covid-19?

La vediamo la normalità?

Forse la cerchiamo, la aneliamo ma è una normalità ancora lontana, è filtrata, artefatta da mascherine e distanziamento sociale, da preoccupazione e da senso di responsabilità. È una normalità ancora priva di abbracci, di strette di mano, di file fuori dai negozi, di strisce gialle e nere a terra con su scritto *"Non oltrepassare"*, o di bollini *"Attendi qui il tuo turno"* oppure *"Siediti qui"*. In chiesa troviamo i volontari con la casacca blu che distribuiscono il gel disinfettante, oppure che impediscono ad una famiglia di sedersi sulla stessa panca per assistere alla messa, perché altrimenti non si rispettano le distanze. Ci sono adesivi a terra che ci indicano dove passare. E alla fine della liturgia, la chiesa sembra trasformarsi in un campo coltivato che va diserbato, perché bisogna sanificare. Forse in questo periodo di normalità da covid, la normalità dobbiamo riconquistarla, oppu-

re cercarla negli spazi aperti della natura! Quella natura che si è ripresa i suoi spazi in questi mesi; quella natura che ultimamente si ribella e ci scuote; quella natura che ama il silenzio, tanto ascoltato in queste settimane di quarantena; quella natura che ci nutre e che nelle fotografie, scattate con i nostri cellulari, ci fa rimanere estasiati.

E dopo tanto cercare di fare qualcosa, chiusi in casa, attorno alla nostra famiglia di cosiddetti "congiunti" e "conviventi", aprirsi alla natura ti fa tirare un sospiro di sollievo, ti fa tornare finalmente a ... respirare!!

Nei primi giorni di giugno, dopo la riapertura, per alcuni weekend ci siamo ritrovati, negli spazi aperti intorno alla nostra chiesa, dove abbiamo preso in mano gli attrezzi e con decisione, iniziato a sistemare il giardino antistante.

Prima di tutto avevamo voglia di tornare a ritrovarci, di essere spronati dal don a fare per la comunità. Così, ben consapevoli della fatica, abbiamo tagliato l'erba, ripulito gli spazi, divelto la rete che divideva per creare un giardino più grande, sistemato i cancelli, arato l'orto, per mettere in pratica il progetto della Caritas diocesana, dare alla famiglia Sudanese la possibilità di poter piantare degli ortaggi





per il fabbisogno personale, con l'ausilio di Maria.

Abbiamo tagliato i lunghi rami dei due grandi alberi di fico, dove tante volte don Ezio si fermava a riflettere. Abbiamo persino rimesso in funzione il vecchio forno a legna di Vangela, che, ci raccontava Maria, l'ultima volta che fu utilizzato erano i lontani anni 90, in occasione di un pranzo che si organizzò per gli operai che aveva-

no lavorato nella costruzione dell'Oratorio.

Un sabato sera, al termine dei lavori i volontari hanno espresso il desiderio di cenare insieme, in quell'occasione abbiamo testato la resistenza del forno e potremmo dire che va bene, preparando una buona pizza ma non dimenticandoci sempre delle dovute distanze di sicurezza!

Ci è servito questo servizio. Ci è servito per riconquistare un po' della nostra normalità.

Probabilmente molti non condividono questo servizio, perché forse aspettano di essere chiamati oppure alla fine, di essere ringraziati ma non sentono che questo avviene tutti i giorni! Non è il don che ci chiama, non è lui che ci ringrazia!! Cioè, certo che il don ci chiede di fare le cose e non fa mancare il suo grazie. Ma lui non può comporre il numero e chiamare personalmente tutti, invece Lui sì che chiama personalmente e tutti i giorni, tutti, tutti, e ringrazia e premia e ricolma di gioia a chi risponde alla Sua chiamata. Allora, dai, forza! Stiamo attenti alla Sua voce.





## Ad astra!

di Camilla Penserini

Domenica 5 gennaio 2020 si è tenuta, presso il Municipio di Urbino, la premiazione *Giovani Urbinati Straordinari*. Evento che ha riconosciuto l'eccellenza urbinata, under 30, in grado di conquistare l'Italia, e oltre.

Luca e Federico, Federico e Luca. Una doppietta rara, quanto una perla immersa nel fondale marino. Ventottenni effervescenti che ammaliano attraverso talenti, capacità e potenzialità.



Cosmopoliti ben ancorati alle proprie origini. Radici che si irradiano, feconde, nel tessuto della nostra Terra, facendo germogliare frutti prelibati.

Luca Federici, che ho l'onore di poter chiamare cugino, si differenzia per una personalità poliedrica e scoppiettante, fuori dal comune. Dopo la Laurea in Giurisprudenza, conseguita brillantemente presso l'Università della nostra città, il Master Publitalia '80, a Milano, e la collaborazione con Axerta S.p.a, viene insignito di un'ulteriore, prestigiosa, onorificenza da Papa Francesco: selezionato quale uno dei 2000 change-maker under 35 a livello mondiale dal Comitato Scientifico di *The Economy of Francesco*. Curriculum in continua e costante evoluzione: un percorso di crescita esponenziale.

Federico Fraternali, architetto formatosi al Politecnico di Milano, viene inserito dalla rivista americana *Vmsd Magazine* tra i 12 designer under-35 che modelleranno il mondo del *retail*. Diventato, in breve tempo, simbolo dello stile italiano nel mondo, riuscendo a conquistare il cuore e l'anima dell'India, e non solo.

Attualmente coordinatore di uno staff di giovani e intraprendenti creativi con base a Bangalore.

Due realtà distinte e differenti, accumulate dello stesso fuoco vivo di una passione inarrestabile. Anime tenaci e grintose pronte a mettersi in gioco. Cuori spavaldi e fieri che si fanno spazio nella vita.

Il futuro parte da loro.

Il futuro parte da qui.

Ragazzi, *chapeau*!

Qui di seguito, il discorso di ringraziamento di Luca.

Di cosa voglio parlarvi? Di Noi. Partendo dalla fine che coincide con l'inizio, con il messaggio di Capodanno del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: «La fiducia va trasmessa ai giovani, ai quali viene sovente chiesta responsabilità, ma a cui dobbiamo al contempo affidare responsabilità.»

Fiducia; responsabilità e giovani: una terna o una laica trinità che ritroviamo, spiritualmente, anche nella missiva diffusa urbi et orbi di convocazione mondiale del ponte-



Giornale "Il Resto del Carlino" del 6 gennaio 2020



fice, per la cosiddetta Davos francescana: pubblicata non a caso il 1 maggio (2019), Festa dei lavoratori, per *The Economy of Francesco*.

Una scelta di campo, un atto rivoluzionario: il Pontefice chiama giovani, under 35, affidandogli responsabilità e fiducia (non a caso denominati *change-maker*) per tentare di rifondare il patto economico del Mondo di domani.

Senza nessuna distinzione: echeggianti per 5 continenti e per oltre 120 Paesi, nell'unico minimo comune denominatore dell'eccellenza tra i più diversificati campi, settori, applicazioni e professioni.

Una sfida immensa che ci vedrà riuniti in Assisi, invadendola pacificamente, letteralmente da ogni parte del mondo, il prossimo marzo per una 3 giorni no-stop [rinviata a causa della COVID-19, al 19, 20 e 21 novembre 2020].

E sarà soltanto l'inizio di un percorso, che faremo. Assieme.

Perché la gioventù o la giovinezza, per dirla à la Da Vinci, non è data dalla mera anagrafica bensì dallo spirito, dalla gioia di vita. Creando ponti tra gli apparenti distanti e contrapposti: come può essere tra la cultura indiana e la nostrana nella specifica declinazione rinascimentale dell'urbe urbinata.

Parliamo di ponti, il primo a erigersi deve essere il passare dall'«io», prima persona singolare, al «Noi», prima persona plurale. E costruendo, per l'appunto, ponti, non è un caso che Urbino abbia permesso di avere giovani eccellenze unenti le distanze.

Una è qui al mio fianco: il Dottor Federico Fraternali che pur essendo originario di Urbino (e anzi proprio in virtù di ciò), grazie la curiosità che gli è insita anche per mezzo del dato anagrafico ma certamente pure da qualcos'altro e di più alto, è partito per l'India; con le sue capacità è riuscito a sfondare anche nello scenario internazionale pur in competizione forsennata.

Egli è un albero le cui radici sono profonde e impiantate, qui, a Urbino; i rami da egli promanati sono quanto più lunghi tanto che i suoi succosi frutti di talento sono assaporati persino molto lontano, in India, oltretutto nella sua città natale.

Mi piace pensare che questa contaminazione dei saperi e delle genti possa germogliare e fruttare sia geograficamente sia temporalmente, nella sfida che mi vedrà coinvolto ad Assisi: ove idealmente l'urbe urbinata quale una delle patrie del Rinascimento si congiungerà colla quintessenza della cristianità e dello spirito francescano medioevale. Ebbene, apparenti contrapposti cui si tenterà di giungere a unione assieme a tutte le altre provenienze culturali e identitarie di questa Terra.

Voglio ringraziare questa città: voglio ringraziare Urbino.

Ringraziarla della sua microscopicità, letterale, intramuraria, che ha permesso al sottoscritto anche di annoiarsi: che poi può voler dire approfondire, scavare, scovare, riflettere.

Ringraziare l'Urbino patrimonio mondiale dell'umanità (UNESCO) per le opere, qui presenti, che si apprezzano in tutt'Italia e nel mondo così come per i suoi personaggi







che hanno e stanno dando lustro a questa città: che sono per noi grande onore e anche immenso onere, per potersi e doversi, a loro, necessariamente ispirare e aspirare. L'Urbino dell'Università, l'Uniurb, a misura di uomo e con tradizione di erudizione ben oltre il mezzo millennio; poi, da ultimo e non certo per importanza oltre le Forze dell'Ordine da sempre a fianco di tutti noi, l'Amministrazione comunale che, con questo tributo a noi riconosciuto, ha posto l'asticella letteralmente più in là: non limitandosi a fotografare la realtà bensì puntando sulle potenzialità, guardando oltre la siepe, i muri... Le mura.

Perché, vedete, non devono essere le Marche la nuova Toscana o Urbino la nuova San Gimignano: le Marche siano le Marche e Urbino sia Urbino, con identità proprie per quanto rinomate, amate, per la loro straordinaria bellezza di unica umanità.

Viviamo nell'epoca della post-contemporaneità clamorosamente ricca di contraddizioni, apparenti e sostanziali, cui dover discernere e risolverle costruendo ponti e non muri affinché non si trasformi, tutto, in mera contrapposizione.

E in questo panorama, io chiedo, vi è spazio per noi urbinati e per Urbino?

Sì. Sì, perché in un mondo sempre più connesso, robotizzato, virtuale e istantaneo la vera differenza sarà la rete: quella umana. Urbino è piccola, è geograficamente un nulla ma non così per l'umanità che contiene. Se di peso è piuma, di peso specifico è piombo.

Ispiriamo noi stessi, perché del nostro umanesimo ci sarà vitale e sempre più bisogno.

L'essere provincia del mondo non può mai giustificare il nostro provincialismo.

*Perché restiamo umani.*

*Perché resistiamo umani.*

*Perché res-ti-amo umani.*

Ed è esattamente l'umanesimo che Urbino ha, che Urbino è: deve potersi conoscere per ispirare letteralmente il mondo, perché i robot con intelligenza artificiale potranno efficientarlo, il mondo, ma solo lo spirito potrà salvarlo.

Lo spirito, esattamente quello cui si discettava in principio: io e Federico siamo giovani.

Giovani anche in anagrafica: non soltanto "grazie" a essa ma, appunto, nello spirito con cui affrontiamo e viviamo la vita.

Noi siamo, si-amo speciali e così Giovani



Premiazione "giovani urbinati straordinari" 5 gennaio 2020

proprio nella nostra unica diversità: riempiendo e dando senso a questa vita, attraverso la passione di viverla.

Stiamo vivendo non soltanto i primi giorni di un nuovo anno, ma letteralmente di un altro, inedito, decennio: donne e uomini, autentici Giovani di vita, vi dico, sarà il nostro. Non sarà facile e, proprio per questo, sarà bellissimo.

Per aspera ad astra!

*Luca Federici*

## Costruire noi stessi

di Giada Cerioni

Chi siamo? Come costruiamo o abbiamo costruito la nostra identità? Queste due domande sono una costante nella vita di ogni individuo. Chiunque, almeno una volta, nel corso del suo cammino di crescita e maturazione, si è posto questi interrogativi.

Chi più spesso si pone queste domande sono gli adolescenti, ragazzi costretti ad uscire dal mondo infantile, che si avviano, pian piano, all'ingresso nel mondo degli adulti. È forse durante questo periodo che maggiormente prende forma la nostra personalità, la nostra identità.

Ma che cos'è questa identità? Come forte e quasi autorevole è il suono di questa parola, altrettanto profondo e importante è il suo significato. L'identità è un complesso di fattori che definiscono la nostra autenticità e che ci differenziano da chiunque altro. Sono tutte quelle cose che, acquisite con il tempo, portano alla completa definizione del nostro io.

Nella società odierna che, a causa dei mass media, dei social network e delle innumerevoli pubblicità, ci spinge verso la totale conformazione ad un unico modello, è im-

portante capire l'importanza e la bellezza di poter coltivare liberamente la nostra individualità, per poterci distinguere, per poterci valorizzare, per poter progredire. Se diventassimo tutti figurine stampate in serie, ognuna uguale all'altra, senza poter più coltivare le proprie idee, trascorreremmo la nostra inutile esistenza come semplici, superflui e sterili fogli bianchi. È l'inchiostro che rende vivi questi ultimi, piccole macchioline nere che testimoniano un vissuto libero. L'identità è l'inchiostro della nostra vita, è lo strumento da coltivare per non sprecarla e per non essere trasportati semplicemente dalla barca del destino, ma per prenderne il timone e navigare verso la felicità.

La prima cosa che influenza la nostra identità sono i nostri genitori, la loro presenza nella nostra vita, il modo di vivere che ci trasmettono, l'amore che ci donano e gli insegnamenti che cercano di impartirci nei primi anni della nostra esistenza. Tutto ciò diventa una sorta di trampolino di lancio per quello che sarà il dopo.

Insegnandoci i loro valori, i nostri genitori, è come se ci consegnassero uno scrigno pieno di monete d'oro. Per un po' di tempo quelle saranno sufficienti. Ma, quando le avremo spese tutte, starà a noi procurar-





cene di nuove. Ecco che, a questo punto, entrano in gioco altri fattori. Sicuramente due dei principali e più importanti sono l'ambiente e la società in cui viviamo. Un bambino che nasce in un paese sviluppato e ricco crescerà in maniera diversa rispetto a un bambino che nasce in un paese povero, sottosviluppato e in cui c'è guerra, violenza e dittatura. Le personalità che andranno a sviluppare saranno certamente diverse. Il primo crescerà probabilmente credendo di essere superiore, forse viziato dalla famiglia, lamentandosi delle fortune di cui può usufruire e desiderando sempre di più. Ma vivrà anche una vita felice e in pace, farà esperienze tra le più disparate e arriverà a crearsi poi una famiglia tutta sua e, se sarà fortunato, svolgerà il lavoro che gli piace. Il secondo bambino purtroppo dovrà stringere i denti fin da subito. Per il troppo freddo della notte, per il poco cibo, per i duri lavori che sarà obbligato a svolgere per aiutare la famiglia; non si lamenterà mai della scuola perché non avrà la fortuna di sapere cosa sia l'istruzione,

non desidererà nuovi giocattoli perché nel nulla, anche una bambola di pezza rovinata lo renderà felice. Questi diversi fattori porteranno i due bambini a sviluppare due diverse identità, ciascuna con i propri punti di forza e con i propri punti deboli, ma entrambe fondamentali. Se questi due bambini potessero incontrarsi personalmente, sono convinta che trarrebbero grande vantaggio dal dialogo reciproco, farebbero tesoro di molte esperienze vissute che li porterebbero a maturare. Si saluterebbero infine con un abbraccio in cui sarebbe racchiusa tutta la forza del mondo e tutta la sua diversità. Ecco quindi un altro fattore importante per lo sviluppo della propria identità: il rapporto con l'altro, che sia un amico, un conoscente, o uno sconosciuto.

La prima caratteristica fondamentale nei rapporti interpersonali è, senza dubbio, il confronto, il dialogo. Parlando con un'altra persona si possono scoprire un sacco di cose. Gli altri possono spesso portarci a fare nuove esperienze. Non tutto ciò che





proveremo sarà giusto o lecito, ma sarà comunque un pezzo del puzzle per costruire il nostro io. Passando il proprio tempo con altre persone possono emergere lati del proprio carattere che magari non si conoscevano, si possono scoprire interessi e passioni nascoste. L'altro può essere da noi visto anche come una sfida o come un mezzo per mettersi in gioco. Molto spesso capita di fare qualcosa solo per dimostrarci più bravi di un nostro coetaneo, per poi capire di essere bravi in quello che facciamo o che, quanto fatto, ci piace davvero. Infine, un altro fattore importante per lo sviluppo della nostra identità, è la cultura.



ra con cui veniamo a contatto. Ognuno di noi, coltivando i propri hobby ed interessi, acquisisce dei valori, delle emozioni, dei tratti che andranno a completare la nostra personalità.

Tutto ciò che è intorno a noi influisce sulla nostra individualità. Ogni film che guardiamo, ogni canzone che ascoltiamo, ogni disegno che creiamo, ogni compito che portiamo a termine, ogni viaggio che intraprendiamo...tutto contribuisce a modificare, accrescere e creare tratti del nostro carattere.

L'identità è importante nell'esistenza di ognuno. Si costruisce pian piano, a piccoli passi. Si crea con cadute, alleanze, battaglie e vittorie, un po' come si erige e si porta avanti un regno. Non dobbiamo avere paura di tentare di essere e scoprire noi stessi, non dobbiamo temere di non essere accettati per ciò che siamo perché ognuno di noi è speciale proprio perché è unico. Anche se possiamo incontrare difficoltà nel coltivare la nostra personalità non dobbiamo temerle, dobbiamo andare avanti per la nostra vita perché, alla fine, tutto avrà un senso.

Pensiamo ad un'opera d'arte. All'inizio sono solo tratti colorati in un foglio bianco. Ma è alla fine che si vede il vero capolavoro.



## La vita interiore, i giovani e..... noi

di Paolo Ninfali

Anni fa passavo il mese di agosto in un paesino nelle dolomiti di Brenta. La mia passione erano le vie ferrate, perché mi facevano arrivare davanti alle vette incorniciate di neve e stavo lì in silenzio a contemplarne la bellezza. A volte, mentre scalavo col gruppo di parenti e amici, ci sorprendevo un temporale e dovevamo ripiegare nel rifugio più vicino. Lì, ci interrogavamo sul fatto che potevamo continuare, anche rischiando, per raggiungere la cima, perché il temporale sarebbe passato in fretta. Qualcuno, tra i più saggi, concludeva che non sono i metri di altitudine a determinare la qualità dell'impresa, ma i sentimenti che si provano, sia se scaliamo vette o se passeggiamo nel bosco. Già, che bella la capacità di provare i sentimenti in modo consapevole e saper esprimere le emozioni! In gioventù, quando io e molti amici giravamo il mondo, con lo zaino in spalla, ci incontravamo al ritorno per raccontare del viaggio. Alcuni ricordavano i ristoranti, i cibi, le discoteche, mentre altri le emozioni davanti ai paesaggi, ai cieli, ai mercati rionali, alle piazze affollate, agli incontri. C'è differenza tra guardare il mondo come oggetto, ovvero somma di qualità da usare strumentalmente e guardare il mondo come relazione con la natura, le persone con le loro esperienze e differenti caratteristiche. Sì è così! Saper leggere le pagine della nostra vita necessita tempo ed educazione alla capacità di interiorizzare le esperienze vissute! È un processo che si attiva dall'adolescenza, e va coltivato per prepararsi a gestire il peso delle scelte di tutto l'arco della vita. E alla fine non sei mai pronto perché qualcosa ti sfugge sempre.

Tuttavia genitori, insegnanti, sacerdoti, catechisti, animatori, dovrebbero sforzarsi di trasmettere un saldo radicamento alla vita interiore, per insegnare a riflettere in modo critico sulla vita. Enzo Bianchi, (Altri-

menti, Piemme Ed, 1998) dice che: *"l'educazione deve sapersi declinare anche come educazione all'interiorità, altrimenti si ha a che fare con degli incoscienti"*. Infatti, la parola interiorità si intreccia in modo stretto con la parola coscienza, e l'invito a formare le coscienze non è altro che l'invito ad impiegare tempo (kairos) per riflettere sulla propria vita, nella famiglia, nel gruppo di amici, nella società.

D. Bonhoeffer in una lettera dal carcere del 1944, usa per indicare la coscienza il termine "memoria morale" e scriveva: *"La perdita della memoria morale non è forse il motivo dello sfaldarsi di tutti i vincoli dell'amore del matrimonio, dell'amicizia, della fedeltà? Tutto è a breve termine a breve respiro. Ma beni come la giustizia, la verità, la bellezza e in genere tutte le grandi prestazioni richiedono tempo, stabilità, memoria, altrimenti degenerano"*.

La coscienza, come riflessione sulla vita e sui doni ricevuti, è la via privilegiata di ogni



Dietrich Bonhoeffer teologo luterano tedesco



## Il Concilio-vaticano-II

uomo in ricerca per trovare la fede. Il Concilio Vaticano II con la *Gaudium et Spes*, al capitolo 16, *Dignità della coscienza morale*, ci dice che: *"Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge, che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest' altro... la coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell' uomo, dove egli è solo con Dio"*.

È una verità fondamentale: siamo creature dipendenti ma, nel Dio che ci ha mostrato Gesù Cristo, abbiamo un Padre che ci ama, provvede a noi, ci perdona e ci accoglie sempre. Non posso non ricordare qui, Gv 14,1-12, la richiesta di Filippo a Gesù: *"Mostraci il Padre e ci basta!"*; e Gesù che risponde: *"Chi ha visto me ha visto il Padre!"*. Ogni volta che ascolto questo brano mi chiedo quanto tempo hanno impiegato i discepoli ad interiorizzare e comprendere le esperienze di vita con Gesù, alcune strabilianti come la moltiplicazione dei pani o le guarigioni, ma siamo sempre allo stesso punto da cui siamo partiti: un conto è fare delle cose e un conto è farle riflettendo e interiorizzandole nella propria coscienza. Quando scopriamo il valore della nostra "dimensione interiore" non possiamo far

altro che percorrere la via della verità e della vita, dovunque ci porti.

Il 5 aprile 2020, l'ONU ha indetto la "Prima giornata nazionale delle Coscienze" e ha invitato tanti esperti di educazione a dare il loro contributo. Il gruppo della "Tavola per la Pace"<sup>1</sup> di Perugia-Assisi ha lanciato un breve proclama per richiamare l'attenzione di genitori ed educatori su questi punti:

1. **prendere coscienza** della lunga serie di errori che sono stati commessi **a tutti i livelli**
2. **scegliere e agire con coscienza** cominciando dalla lezione di questa pandemia
3. **dilatare le nostre coscienze** con una nuova coscienza planetaria per guarire la Madre Terra
4. **educare le coscienze** per ricostruire la scala dei valori e delle priorità
5. **risvegliare la coscienza** di chi si lamenta e non prova a cambiare le cose
6. **resistere alla manipolazione delle coscienze** che avanza col supporto dei media
7. **mettere una mano sulla coscienza** e riconsiderare i comportamenti quotidiani e le responsabilità personali e collettive



<sup>1</sup> <http://www.perlapace.it/mettiti-mano-sulla-coscienza/>

**8. ridare spazio alla nostra coscienza,** ricordando che “tutti gli esseri umani (...) **sono dotati di ragione e coscienza** e devono agire gli uni verso gli altri **in spirito di fratellanza**” (Dichiarazione universale dei diritti umani).

La conclusione è bellissima: “La coscienza ci può aiutare a capire cosa è giusto e cosa è sbagliato. Non sappiamo dove stia di casa, ma gioca un ruolo importantissimo in tutte le cose che facciamo. Ascoltiamola! Ciascuno interroghi la propria coscienza e decida perlomeno una cosa, che cambierà d’ora in poi per aggiungere del meglio nella sua vita e nella società.

Penso che questo proclama della Tavola della Pace sia una buona traccia per gli educatori al fine di alimentare a tutte le età il formarsi di una cultura dell’interiorità. Quali sono i passi da fare?

Un primo passo è creare ambienti, dove si coltiva l’abitudine al confronto per tirar fuori le emozioni e condividerle. Vivere in gruppo in modo dialogico con un progetto; è la cosa più bella, nella semplicità delle ini-

ziative e degli incontri. Chi più ha, più darà in termini di esperienza e di comunicazione, ma tutti cresceranno insieme senza competizione.

Un secondo passo è trovare la scala dei valori e delle priorità per scegliere le esperienze belle e gioiose che ci fanno crescere, esperienze creative di musica, scrittura, disegno, commenti su libri letti e siti web interessanti. Come ricorda E. Bianchi: *“L’umanizzazione della società richiede che essa non si strutturi sui soli criteri di produttività e di profitto, ma che tenga conto della ben più vasta gamma di bisogni e dimensioni che l’uomo esprime”.*

In questo ambito c’è il valore della domenica, del senso della festa, che in apparenza sembra un inutile spreco, ma in realtà è il giorno che dà senso a tutto il resto. Il giorno del Signore non serve a soddisfare un precetto, ma a dissetarci alla fontana della gratuità e della relazione, perché non siamo servi, ma signori; non siamo a servizio di qualcosa, ma “ci siamo”, come parte di una comunità, nelle differenze individuali che sono irrinunciabili.



## Progettare un futuro diverso-migliore

di Sergio Pretelli

Il coronavirus ha colpito il mondo intero: dalla Cina agli Stati Uniti. I virologi, rifacendosi alle grandi epidemie storiche, quelle della peste, del vaiolo, del colera, della spagnola, hanno suggerito le misure per contenere il contagio. Le misure adottate dai Governi in carica hanno funzionato, la pandemia si è attenuata, ma non ha potuto arrestare la inevitabile recessione economica che ha innescato, in Europa e negli USA. Papa Francesco raccomanda, in una riflessione, di rimettere al centro dei progetti del rilancio, l'uomo, non i soldi. Questa riflessione scaturita dalla constatazione che l'attuale governo dell'economia, ha fatto salire il numero dei poveri in ogni angolo del pianeta e, come conseguenza del loro indegno sfruttamento, la concentrazione di una ricchezza vergognosa in poche mani. Viene quindi messo in discussione il modello economico e finanziario, dominato dal mercato, basato sullo sfruttamento del lavoro e sulla predazione delle risorse della terra, la causa delle disuguaglianze crescenti e le schiavitù visibili ed invisibili, accentuate dal frenetico reticolo di spostamenti degli esseri umani e delle merci, legati alla globalizzazione.

Prima di essa, quando il mondo era diviso sugli schemi ideologici del capitalismo occidentale e del marxismo russo-cinese, le colpe erano scaricate sull'economia di-



rigista del comunismo, oggi nell'Oriente euro asiatico, l'economia dirigista è entrata nella logica del mercato, diventando un competitore forte degli Stati di antica democrazia: Usa e Unione Europea, con un denominatore comune: il virus che ingoia a ritmo dirompente vite umane, risorse economiche (e ambientali), certezze. Da una parte l'economia globale, dall'altra le forze occulte (i poteri forti) premono perché il mondo politico rimanga invece parcellizzato, con riflesso immediato sul modo di intendere la democrazia, per la quale si recupera una parola antica, rivestita da un alone magico: popolo. Ma chi lo rappresenta? Persone scelte nel corpo sano del popolo, definite o che si autodefiniscono pulite e giuste. Da qui la parola populismo. E le competenze? Sostituire la competenza, frutto di selezione, con la improvvisazione di chi si definisce o è definito più onesto e giusto, è un azzardo. Così come affidarsi a tecnici e competenti, attirati più dagli interessi del committente, dai compensi, dal potere, che dal buon senso e dal bene comune.

Siamo in un tempo di epocali cambiamenti: tecnologici e di mentalità. Questa crisi pandemica potrebbe essere l'inizio di una riconciliazione etica degli esseri umani, del lavoro con l'ambiente, del consumo con la pietà, del desiderio con il senso del limite. Sono le sintesi dell'apostolato di San Giovanni Paolo II e del pensiero di Papa Francesco, espresso nell'enciclica *Laudato si*.

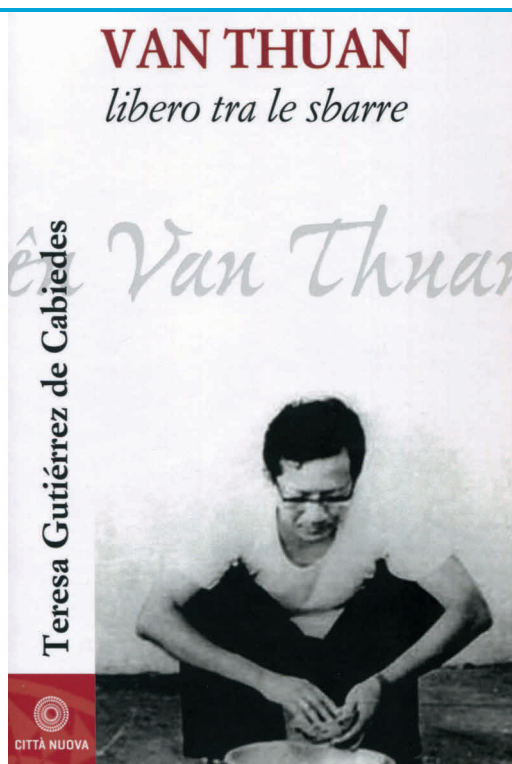




## Libero tra le sbarre

di Maria Laura Fraternali

«Credo in una sola rivoluzione: quella che rende libero il cuore dell'uomo» esclama Van Thuan. *Van Thuan. Libero tra le sbarre*, scritto dalla giornalista spagnola Teresa Gutiérrez de Cabiedes, è un libro sulla libertà, sulla verità che rende liberi. È una storia vera, la storia avvincente e incredibile di un grande testimone della fede, Francois-Xavier Nguyen Van Thuan, vietnamita, arrestato nel 1975, due giorni dopo essere stato nominato vescovo aggiunto di Saigon da Paolo VI. All'indomani di uno dei più lunghi e cruenti conflitti della storia, la guerra del Vietnam, terminata con la caduta di Saigon e la riunificazione politica del Paese sotto il regime comunista di Hanoi, Van Thuan, perseguitato per la sua fede sotto un governo che tentava di estirpare il cristianesimo dalla nazione, senza essere sottoposto a processo, è costretto a scontare tredici durissimi anni in campi di rieducazione, nove dei quali in isolamento, con l'accusa di propaganda imperialista e di essere infiltrato delle potenze straniere. Nella sua lunga e terribile prigionia Van Thuan si affida totalmente a Dio, vive della sua compagnia e trova nel rosario «la sua arma» – come lo chiama – forza e sostegno. Nell'esperienza tuttavia dell'isolamento, in un buco di due metri tra escrementi, sporcizia e animali, è assalito ad un certo punto dall'angoscia e dalla prostrazione. Gli vengono in mente il suo impegno sociale, il sistema di piccole cooperative che aveva creato per i poveri, gli sforzi fatti che ora appaiono inutili. Una voce risuona nel suo cuore: «Ti lamenti di non poter lavorare per me. Perché non mi lasci i tuoi progetti? Ami me o le opere che fai per me?» «Mio Dio, voglio scegliere te e voglio regalarti le opere» esclama allora Thuan. Il Signore continua a parlargli e Thuan si sente invaso da una gioia immensa: «Non so se sto per impazzire ma l'unica cosa che ormai mi interessa sei tu. Resta con me». Stupefacente è il rapporto che il prigioniero vive con le



persone, sia con i compagni di prigionia, sia con i carcerieri. La presenza di Thuan lascia sempre il segno: colpisce, scuote, spesso cambia gli altri. Quelli che lo incontrano rimangono «contagiati», si riscoprono faticosamente uomini, si avvicinano a Dio. Non meno impressionante è quanto accade alle autorità militari che lo perseguono; anch'esse non sono immuni dall'influenza di questo piccolo uomo sfinito per le sofferenze, ma gioioso che celebra l'Eucarestia di nascosto con briciole di ostie preziosamente celate nelle vesti sudicie. Al generale Tu Ha, responsabile del crudele trattamento nei tredici anni di detenzione, il vescovo alla fine dice: «Malgrado tu mi abbia punito in tutti questi anni, come non gridare di gioia quando vedo che Qualcuno mi dà questo amore che distrugge l'odio e il risentimento? Tu l'hai reso possibile. Sei stato un buon allenatore. E ti voglio bene» spiazzando del tutto, il generale. Il romanzo, commovente per l'esperienza che racconta e apprezzabile anche per gli splendidi scorci del paesaggio, per lo stile fluente e nitido e la facile lettura è il dono più bello che uno può fare a sé stesso e agli altri.

## Ripartenza degli spettacoli... post emergenza

di *Innocenti Roberto*

Il tema di questo mese non poteva essere che la ripartenza post-emergenza da parte del mondo dello spettacolo. Tre grandi nomi quali Morandi, Nomadi e Gazzè ci raccontano...

Gianni Morandi torna sul palco, dopo più di tre mesi di stop forzato a causa dell'emergenza coronavirus: il 15 giugno, giorno delle riaperture di teatri e cinema, il cantante si esibirà sul palco del Teatro Duse di Bologna per festeggiare la ripresa degli spettacoli dal vivo. L'evento, che inizierà alle 21, si terrà per un numero ridotto di spettatori, rispettando tutte le necessarie misure di sicurezza. L'ingresso sarà gratuito, ma bisognerà prenotarsi. "Non vedevo l'ora di poter tornare a cantare dal vivo e stare vicino alla gente, perché questa è l'anima del nostro lavoro. Appena ho saputo che si poteva rialzare il sipario, seppur con pochi spettatori, ho chiesto al Duse di poter tornare sulle tavole del teatro che per tanti mesi è stata la mia casa. Sicuramente, sarà molto emozionante compiere questo piccolo passo verso la normalità e riaccendere

le luci sul palcoscenico, perché il teatro è cultura, è vita e nessuna città può rimanerne senza", ha detto Morandi, che proprio al Duse era impegnato – già prima dell'emergenza coronavirus – con lo spettacolo stanziale "Stasera gioco in casa", maratona di concerti partita lo scorso novembre e poi interrotta dalla pandemia.

I Nomadi raccontavano che avrebbero fatto di tutto per portare la loro musica sui palchi italiani quest'estate. Quest'estate, sì, non la prossima, come hanno invece annunciato la maggior parte dei produttori e organizzatori di eventi di musica live, alla luce del Decreto del 16 maggio 2020, che tecnicamente dà il via libera al ritorno della musica dal vivo a partire dal 15 giugno in poi ma con condizioni che sono state valutate dal music biz tanto vincolanti da polverizzare le speranze di riportare gli artisti sul palco. Non per tutti, però: "Vogliamo tornare a fare musica dal vivo. Dal 15 giugno, quando sarà consentito, ripartiremo", spiegava nei giorni scorsi Beppe Carletti, specificando che la band avrebbe rinunciato al 30% del suo cachet in favore delle persone che lavorano per tenere in piedi le attività dal vivo della band, le più penalizzate dallo stop alla musica live. Promessa mantenuta: è stato annunciato oggi il primo set fissato in ca-





lendaro dalla band emiliana, che si terrà l'11 luglio 2020 a Carmignano di Brenta, in provincia di Padova. A renderlo noto sono il Comune e DuePunti Eventi. Fa sapere lo staff del gruppo: Max Gazzé non si vuole fermare: seguendo le linee guida il cantautore romano si dice pronto a suonare per mille persone (il numero massimo consentito per concerti all'aperto). Spiega le sue ragioni in un post: "Ero un musicista pieno di sogni nel cassetto quando nel 1994 ho conosciuto quel folle visionario di France-

sco Barbaro e da allora OTR è diventata la mia seconda casa e la mia famiglia. In quasi 30 anni insieme abbiamo condiviso mille esperienze e idee. Oggi voglio che la sua battaglia per non fermare la musica diventi anche la mia" L'artista sposa così la causa di Francesco Barbaro dell'agenzia OTR, che lo segue da anni, e di tutti gli artisti che hanno concordato sulla necessità di far ripartire i live in modo compatibile con la Fase 2 e seguendo le disposizioni. Una ripartenza prevista dal 15 giugno, con 1.000 posti distanziati per gli show all'aperto e 200 al chiuso.

"Ho deciso di rimandare di un paio di mesi la registrazione del nuovo disco, di rinunciare ai cachet standard dei grandi live per ridare la dignità del lavoro a chi è fermo. "Scendo in palco per 1000 posti" a sedere insieme a coloro che da anni mi accompagnano e senza i quali non esisterebbero i concerti, dai musicisti allo staff che lavora dietro le quinte. Ripartiamo dopo i minusculti locali degli inizi, i club, i teatri, l'Arena di Verona, le Terme di Caracalla e i grandi festival, ripartiamo per far sì che questo piccolo spazio diventi una cosa grande per tutti. Non dimentichiamoci di quello che una musica può fare".

*Cit roko*





## San Giuseppe Moscati

di Elisa Fanelli

“A Dio che rivela è dovuta «l'obbedienza della fede», con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero liberamente, prestandogli «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da lui” (Costituzione dogmatica *Dei Verbum* 1,5).

I Padri conciliari, circa quarant'anni dopo la sua morte, avrebbero dato piena ragione al Santo medico napoletano, confermando che fede e ragione devono necessariamente camminare su binari paralleli e che il pensiero umano viene esaltato nella fede, quando i limiti di questo lasciano spazio al mistero dell'incarnazione divina. La fede non denigra la ragione e viceversa, ma insieme collaborano per il raggiungimento degli obiettivi. Moscati lo sapeva bene; dove la scienza non poteva arrivare, la fede suppliva le mancanze.

Nato a Benevento nel 1880 da famiglia benestante, s'iscrisse alla facoltà di medicina unicamente per “lenire il dolore dei sofferenti”. Umanamente provato dalla malattia del fratello Alberto, che a seguito di una caduta da cavallo subì un trauma cranico che gli provocò una grave forma di epilessia, decise di dedicare l'intera vita ai più bisognosi, convinto che la caducità della vita umana dovesse essere sostenuta sia dalla medicina che dalla viva fede in Cristo.

Si laureò brillantemente con una tesi sull'urogenesi epatica nel 1903 ed iniziò il suo praticantato presso l'Ospedali Riuniti degli Incurabili di Napoli. Si distinse subito per le grandi capacità sia nell'agire tempestivo che nell'intendere; l'8 Aprile 1906, a seguito dell'eruzione del Vesuvio, si precipitò a Torre del Greco nella sede distaccata degli Ospedali per dirigere l'operazione di sgombero ed aiutare personalmente caricando malati paralitici e portandoli in salvo. Appena l'ultimo paziente venne messo in sicurezza, il tetto della struttura crollò. Nell'epidemia di colera del 1911 che colpì la città data la



San Giuseppe Moscati

scarsa igiene, fu incaricato di svolgere ricerche sull'origine dell'infezione ed il suo aiuto sia medico che volontaristico contribuì a limitarne la diffusione.

Nell'esercizio della professione pubblica e soprattutto privata, non chiese nulla più del necessario, anzi impoverì se stesso per aiutare materialmente chi aveva più bisogno. Celebre all'ingresso dello studio il suo cappello al rovescio con la scritta “Chi ha metta. Chi non ha, prenda”. I poveri che prediligeva erano per lui immagine di Gesù Cristo, fratelli da amare profondamente, il loro grido d'aiuto doveva essere sostenuto da un'ardente ed operosa carità. Come scrisse infatti ad un collega: “Non la scienza, ma la carità ha trasformato il mondo, in alcuni periodi; e solo pochissimi uomini son passati alla storia per la scienza; ma tutti potranno rimanere imperituri, simbolo dell'eternità della vita, in cui la morte non è che una tappa, una metamorfosi per un più alto ascenso, se si dedicheranno al bene”.

Unica vera fonte della sua essenza, l'Eucaristia quotidiana che riceveva nella chiesa del Gesù Nuovo dove ora riposano le sue spoglie mortali traslate dopo l'apertura del processo diocesano terminato nel 1987 con Giovanni Paolo II.

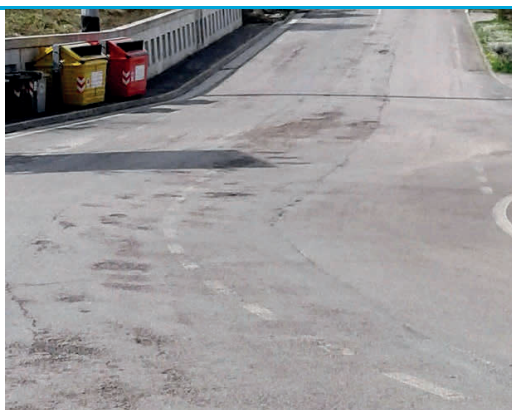
## Le strade provinciali 136, "TORRE" e 51, "CESANE" da anni sono abbandonate al loro destino

di Sauro Teodori

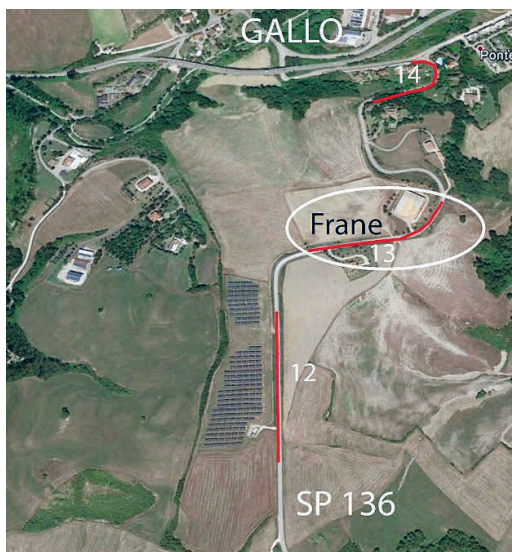
Il Paese Italia sta attraversando un momento difficilissimo e pieno di incognite causato da un invisibile virus che sta mietendo paura con una crisi economica nazionale e mondiale da contorni imprevedibili. Da decenni in Italia e nelle Amministrazioni locali opere stradali con la loro manutenzione sono state ampiamente trascurate, vedi ponte Morandi, a Genova, con tanti altri viadotti sulle autostrade e gallerie e non da ultimo su gran parte delle arterie provinciali. Da qualche anno i cittadini sollecitano le maestranze provinciali per una adeguata manutenzione della viabilità ordinaria sulle Strade Provinciali 136 e 51, e una adeguata segnaletica.



Le risposte della "Politica" sono sempre state generiche e vaghe puntando il dito sul governo Nazionale che da diversi anni ha tagliato i fondi agli Enti locali, causa la grande crisi che sta attraversando da un decennio il Paese Italia e... adesso? Non sappiamo cosa succederà nei prossimi mesi, ma fortunatamente l'inverno quest'anno



è stato soft o nullo come non mai, quindi i disagi della nebbia e neve con buche e frane sono state mitigate dal bel tempo. Oggi vanno di gran moda le piste ciclabili ma le strade sopra menzionate se ben curate assumono una vocazione consona e salutare anche per ciclisti nel loro passaggio con l'attraversamento dei Monti Della Cesana. Segnaliamo alcuni tratti di strada maggiormente disastriati sono: i primi 200 metri a Ca Mignone (SP 51); il rettilineo sotto case Fortini a Torre e la parte iniziale della SP 136 da Gallo a La Podrina. Inoltre sollecitiamo gli amministratori provinciali per una segnaletica adeguata con riga bianca al centro della carreggiata, entro la prossima estate. Ad oggi, ringraziamo per le varie aree pic-nic che si trovano sulla strada Provinciale 51.





## L'angolo della parrocchia



A cura di don Nino

**25 aprile 2020**

Il giorno 25 aprile 2020 è nata Mia Romagnoli con grande gioia di mamma Francesca, papà Nicola, le due sorelline Melania e Alessandra. Da parte della redazione vanno i nostri più cari auguri.



**1 maggio 2020**

Il 1° Maggio sono venuti alla luce Nicola e Manuel Venturi, alla mamma Elena Caroni, al babbo Massimo e ai famigliari esprimiamo i nostri più sinceri auguri.



**2 giugno 2020**

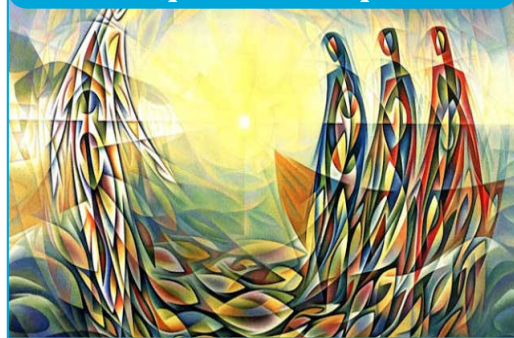
Il 2 di giugno Marisa Martini e Piergiorgio Bellazecca hanno celebrato il loro 50° anniversario di matrimonio. Gli auguri più affettuosi da parte della redazione. Un augurio speciale da parte dei suoi famigliari a Marisa e Piergiorgio:



“Non vi auguriamo un dono qualsiasi, ma ciò che i più non hanno. Tempo. Per ridere e progettare insieme. Per stupirvi ancora, magari di fronte ad un tramonto straordinario in riva al mare o per contemplare le stelle più luminose. Vi auguriamo tempo non soltanto per voi, ma per regalarlo alle persone che vi sono accanto. Il tempo per amare e rallegrarsi non è mai troppo e dividerlo assieme rimane sempre la gioia più grande. Con affetto, famigliari ed amici”.

*(Camilla Penserini)*

## Requiescant in pace



**18 aprile 2020**

Il 18 aprile è deceduto Salvatore Cannas all'età di 87 anni. Le più sentite condoglianze da parte della redazione dell'Olivio ai figli, nuora, nipoti e parenti tutti.

**25 aprile 2020**

Il 25 aprile è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari Marcello Micheli di anni 64. La redazione dell'Olivio fa le più sentite condoglianze ai figli, al fratello, alla cognata e ai parenti tutti.



## L'angolo della parrocchia

**1 giugno 2020**

Il 1° giugno è deceduto Remo Piersanti di anni 72. Le più sentite condoglianze da parte della Redazione dell'Olivio alle figlie Francesca con Samuel, Alberto e Mara, Roberta con Luca, il fratello e la sorella, i cognati nipoti e parenti tutti.

**26 giugno 2020**

Il 26 giugno, all'età di 88 anni, è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari Concetta Santini. Le più sentite condoglianze da parte della redazione ai figli Candeloro, Teresa e Carlo, al genero, alle nuore, fratelli, sorelle, cognate, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

### Appuntamenti parrocchiali



### FESTA DELLA MADONNA DEL GIRO

**Sabato 19 Settembre**

**17.30** arrivo dell'effigie di **Maria Madre** della misericordia (Madonna del Giro)

**18.00** Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo di Urbino

**Domenica 20 Settembre**

**8.00** Santa Messa

**15.00** processione per le vie del paese (solo con l'effigie di Maria Santissima)

**18.00** Santa Messa

**20.30** spettacolo "BICIO - l'antidepressivo naturale"

**21.30** spettacolo pirotecnico

**27 settembre 2020**

Si comunica che la premiazione del concorso letterario, artistico e fotografico "Le nozze di Cana" dell'edizione 2019 è stata fissata in data 27 settembre 2020 alle ore 15.

L'iniziativa anche quest'anno ha registrato una viva partecipazione, ben 150 opere che sono giunte da varie parti d'Italia mostrando letture diverse e riflessioni profonde sull'episodio evangelico proposto. Alla giornata della premiazione sarà presente il Vescovo di Urbino, monsignor Giovanni Tani. Il Comitato del concorso ringrazia i partecipanti e invita tutti ad essere presenti alla premiazione, giornata di festa e di riflessione su un tema di grande spessore culturale e di viva attualità. A breve sarà comunicato il tema del prossimo concorso.

Il bando del concorso è consultabile su:  
[www.centromarianoilpellicano.it](http://www.centromarianoilpellicano.it)

## CENTRO MARIANO

con sede a Trasanni di Urbino (PU)

organizza un

### Concorso Artistico e Letterario

**2019-2020**

Fondazione



## MARIA REGINA D'EUROPA

Tema del concorso:

### LE NOZZE DI CANA

Aperto a tutti

**Categoria Giovani e Adulti**

**Categoria Ragazzi dai 9 ai 14 anni**

Per informazioni e norme sulla partecipazione al concorso:

chiamare: 3335958048

scrivere: [concorsoilpellicano@gmail.com](mailto:concorsoilpellicano@gmail.com)



Se qualcuno volesse:  
disdire, modificare  
o aggiungere un nuovo indirizzo  
può inviare un e-mail  
al seguente indirizzo:

[editorialelollo@gmail.com](mailto:editorialelollo@gmail.com)



Per maggiori informazioni

Puoi contattare don Nino:

**348 064 4794**

o in parrocchia al numero:

**0722.369009**

martedì - giovedì - sabato dalle ore 17.00

## L'angolo del relax



... MESSA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS ...



## Orario Sante Messe estivo Parrocchia Cristo Re, Trasanni

<b>Martedì</b>	<b>19:00</b>
<b>Giovedì</b>	<b>19:00</b>
<b>Sabato</b>	<b>19:00</b>
<b>Domenica</b>	<b>10:00</b>

### ROSARIO

<b>Domenica</b>	<b>15:30</b>
-----------------	--------------

## ► Da oggi **L'Olivo** è anche digitale.

Puoi scaricare i numeri arretrati della rivista al sito:  
[www.centromarianoilpellicano.it/l-olivo](http://www.centromarianoilpellicano.it/l-olivo)

Oppure: **1**-apri una app che legge i codici QR su telefono, pc o tablet. **2**-Tieni il dispositivo in modo tale che il codice sia ben visibile sullo schermo. **3**-Una volta scansionato il QR verrai portato subito nel sito!

